



SAN FERMO UNA COMUNITÀ



SUPPLEMENTO AL FOGLIO DI NOTIZIE DELLA
COMUNITÀ

TESTI DEGLI INTERVENTI A MESSA

Abbiamo deciso di pubblicare come supplemento al Giornalino gli interventi/prediche fatti a Messa di cui ci perverrà il testo. Saranno inseriti sul sito: <http://www.comunitasanfermo.it>. Chi non disponendo di collegamento Internet li vorrà avere, può farne richiesta direttamente ad Aldo (Telefono: 035 220487; e-mail: aldo.riboni@alice.it)

N° 11-85
Anno 2015-16

FESTA DI PENTECOSTE 15 maggio 2016
At 2,1-11; Rm 8,8-17; Gv 14,15-16.23b-26

INTERVENTO DI EROS GAMBARINI

Le tre letture di oggi parlano del dono dello Spirito di Cristo. Lo fanno ognuna a suo modo. La Tradizione ha seguito l'impostazione di Lc che ha separato, anche temporalmente, Resurrezione-Ascensione- Pentecoste. **Luca** ha i suoi problemi a spiegare ai greci la resurrezione. Cosa può fare Lc? Ricorre ad un modello che i greci potevano capire, perché si ritrova in racconti analoghi di rapimento in cielo. Noi lo possiamo capire un po' meno. Io proverei a sottolineare ciò che mi sembra essenziale nel racconto, trascurando i dettagli- distinzione non sempre facile, visto che spesso si sente dire che Dio è nei dettagli. Non credo sia questo il caso. Credo che nel racconto di Lc del dono dello Spirito, ciò che è essenziale non sia la descrizione di come avviene il dono (in Gv. niente di simile). Essenziale sono gli effetti che il dono dello Spirito produce. Con il suo racconto Lc sta descrivendo una esperienza spirituale, e per farlo usa delle immagini.

Quando la Scrittura parla di realtà che non fanno parte di ciò che possiamo sperimentare direttamente, sia che si tratti delle realtà di "in principio", o delle "realtà ultime", non ci offre informazioni di carattere storico-descrittivo su come si siano svolti i fatti, ma ci propone immagini sotto forma di racconti. Queste immagini esprimono cose più fondamentali dei semplici fatti. Sono immagini di speranza. La speranza non passa attraverso dogmi o definizioni. Queste semmai, appartengono all'ambito del conoscere. La speranza si esprime diversamente, con immagini, segni, simboli, magari sogni... magari sogni che dicono di una realtà che non appartiene, o non appartiene ancora, al campo della nostra esperienza.

Questo è anche il paradosso della fede cristiana, il paradosso di "credere" ad un evento storico. Osserva Vito Mancuso a proposito della Resurrezione: *non c'è nessuna prova della resurrezione. Si tratta di comprendere più a fondo che non ce ne possono essere, perché se ve ne fossero si tratterebbe di un evento storico, non escatologico. E la resurrezione non sarebbe più ciò che è, ma una delle tante rianimazioni di cadaveri conosciute nel mondo antico.*

La resurrezione non può possedere un'evidenza storica, altrimenti la fede non sarebbe fede, ma un sapere storico. Un evento accaduto sì, ma che si può riconoscere solo nella fede, e la fede è quando credi qualcosa senza sapere se è vero, qualcosa che non puoi vedere con gli occhi. Il paradosso è totale.

Credo che questa considerazione valga anche nel caso del dono dello Spirito qui descritto da Lc. Certo rimane la questione di quale sia la realtà a cui ci rimandano le immagini di speranza della fede cristiana. Nel suo racconto Lc ci presenta un evento in cui, persone provenienti da tutto il mondo conosciuto si sono trovate insieme. (La festa di Pentecoste era una festa importante nel mondo giudaico). In questo evento si è sperimentata, in modalità non ricostruibili storicamente, un'anticipazione di come potrebbe essere un'umanità in cui tutti si capiscono. Il rovesciamento della torre di Babele e della conseguente dispersione. In realtà l'episodio della torre di Babele non faceva altro che prendere atto di un dato di fatto. La dispersione e la divisione sono sempre state una costante della specie umana. Qui si dice che il dato della dispersione non è definitivo.

Se la resurrezione è una anticipazione della speranza nell'al di là, la Pentecoste è una anticipazione della speranza nell'al di qua, una anticipazione che superare la dispersione è possibile. Ora anche necessario.

Le due dimensioni della speranza sono tenute insieme da un filo conduttore: che il futuro agisce già ora, anticipatamente, nella forza dello Spirito Santo. Ciò che è decisivo è già accaduto. Il futuro sperato ha già avuto una anticipazione, anche se molto frammentaria. Se questo germe, questo seme, non fosse già presente, la speranza non avrebbe nessuna base su cui poggiare. Questa è la differenza tra sperare ed illudersi. Dice Isaia:

Ecco, faccio una cosa nuova:
proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?

Dalla terra, dall'al di qua, germoglia la speranza.

Lc vuole trasmetterci una speranza di salvezza, la discesa di fiammelle non aggiunge niente di nuovo, appunto, un dettaglio del suo racconto. **La sostanza** è quella che gente come Martin L. King o Desmond Tutu hanno espresso in un sogno. Ma come? La sostanza sarebbe soltanto un sogno? È questo soltanto che non va, perché indica una comprensione della realtà dominata dall'evidenza dei fatti empirici. A chi pensa "basta coi sogni, voglio i fatti" ricordo che il famoso discorso di M.L.King "io ho un sogno", è ritenuto uno dei 10 discorsi che più hanno influito sulla storia del novecento. Quello di Tutu riguarda il sogno di Dio non il suo. Nove lettere al mondo raccolte in un libro:

Anche Dio ha un sogno (tr. it. G. Riccardo, L'ancora del mediterraneo, 10): "Possiamo camminare a testa alta. Non dobbiamo scusarci della nostra vita. Dio non ha sbagliato nel crearci. Egli ci ascolta, si prende cura di noi. Dio sa, e scenderà a liberare il suo popolo, ovunque esso sia. Quando avverrà la liberazione dall'oppressione, dalla fame e dalla guerra? Oggi? Forse no. Domani? Forse neppure. Con la pienezza del tempo Dio verrà, perché ha un sogno e questo sogno si avvererà attraverso di noi. Perché noi siamo i suoi collaboratori".

Anche questo è un modo di parlare della Pentecoste oggi: è il sogno di Dio su di noi. Dio più che un progetto su di noi ha un sogno.

Papa Francesco ha ricevuto il premio Carlo Magno. Sarà un caso, ma nel suo discorso sull'Europa non cita mai le radici cristiane dell'Europa. Molto opportuno. Come si sa tra i compiti dello Spirito c'è anche quello di guidare i Conclave. A volte ci prende.

Dal discorso di Papa Francesco:

Che cosa ti è successo, Europa umanistica, paladina dei diritti dell'uomo, della democrazia e della libertà? Che cosa ti è successo, Europa terra di poeti, filosofi, artisti, musicisti, letterati? Che cosa ti è successo, Europa madre di popoli e nazioni, madre di grandi uomini e donne che hanno saputo difendere e dare la vita per la dignità dei loro fratelli? [.....] Sogno un'Europa che promuove e tutela i diritti di ciascuno, senza dimenticare i doveri verso tutti. Sogno un'Europa di cui non si possa dire che il suo impegno per i diritti umani è stato la sua ultima utopia. Grazie

Certo il sogno a volte sembra molto lontano. Se allarghiamo lo sguardo ai 2000 anni di storia europea, l'Europa non è stata proprio quella della premessa.

L'ultimo libro di V. Mancuso "*Dio e il suo destino*" si domanda perché le nazioni cristiane, eredi del vangelo dell'amore e della pace, siano quelle che hanno creato più guerre e più squilibri sociali.

Non in un caso ma in 2000 anni. Non so che dire.

Seconda Lettura: A proposito di divisioni, il cristianesimo ha cominciato a dividersi fin dall'inizio. L'esperienza raccontata da Lc non deve essere durata molto. La più grande frattura del mondo antico era quella tra circoncisi e incirconcisi. Era una frattura non solo di carattere religioso, ma anche etnico e culturale. Il vangelo di Paolo proclama che Cristo ne è il radicale superamento; ogni privilegio religioso cade, tutti sono ugualmente bisognosi di salvezza. Insiste continuamente in questa lettera che Dio non discrimina, tutti sono giustificati per grazia.

In Galati 3, 27-28, abbiamo quel testo straordinario di Paolo, che abbiamo sentito spesso, ma su cui vale la pena di fare mente locale, soprattutto oggi:

"Sì, quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è giudeo, né greco, non c'è schiavo né libero, non c'è maschio né femmina, perché tutti voi siete un solo essere in Cristo Gesù."

Allora quando Paolo dice che non c'è giudeo, greco, schiavo, libero, maschio, femmina, certamente non vuol dire che queste diversità non esistono più, ma che queste diversità non sono più identitarie, cioè non costituiscono più l'identità profonda della persona.

Cristo ci ha liberato dalle identità culturali, dalle identità religiose, dalle identità sociali, dalle identità di genere. Le diversità restano, sia chiaro, ma non sono più l'identità vera, sono i dettagli non la sostanza, sono solo delle varianti culturali, religiose, morali, ecc. perché l'identità vera è un'altra: *tutti voi siete un solo essere in Cristo Gesù.*" .

In Rm 8 il termine Spirito compare una ventina di volte. Il problema che pone Paolo è come interpretare la presenza dello Spirito. Lo Spirito libera chi lo possiede dai drammi della storia? I credenti vengono resi cittadini del cielo anziché della terra? C'erano settori del cristianesimo primitivo che comprendevano lo Spirito come superamento di tutti i limiti storici. Paolo si oppone a questi entusiasmi e definisce lo Spirito come **primizia e caparra**, lo stesso termine che usa per la Resurrezione di Gesù. C'è un anticipo nell'oggi, ma noi siamo ancora viandanti sotto il segno dell'attesa futura.

Ora è iniziata una nuova era. Tuttavia l'inizio di una nuova era non ci toglie dal faticoso cammino nella storia. Speranza nella gloria futura e faticoso presente si intrecciano. Famosissimi i vv. 8,18-25 in cui destino del cosmo e destino nostro si intrecciano in maniera indissolubile. Nel suo discorso c'è un costante passaggio dall'indicativo all'imperativo: vv12-13. Come dire che una esistenza a misura dello Spirito richiede un preciso impegno di vita.

Domanda: Le immagini di speranza di un futuro ultimo, di cui lo Spirito è caparra, cosa hanno a che fare con l'edificazione del nostro mondo? La speranza non è, non può essere, una attesa passiva del dono promesso, il dover collaborare con il dono fa parte del dono stesso.

Bonhoeffer aiuta sempre:

"può essere che il giorno ultimo cominci domani. Allora metteremo volentieri da parte il lavoro per un futuro migliore, ma non prima".

L'essere umano non può certo costruire da sé la realtà ultima, ci sarà comunque un giorno ultimo, ma fino ad allora deve orientare la realtà penultima verso la realtà ultima. Solo chi conosce le "piccole speranze" della realtà penultima è capace di avere anche la "grande speranza" di un fine ultimo. Porre segni di "piccole speranze" è il nostro compito.

Chiudo con il Vaticano II, dove lo Spirito ha agito in grande:

I cristiani hanno il compito di esprimere nelle strutture della vita del mondo la loro speranza. Nella storia deve essere anticipato in forma reale il rinnovamento del mondo, una rappresentazione per grandi linee del mondo futuro. Riflettere in questo mondo un'anticipazione di ciò che verrà.

Appunto. Introdurre i lineamenti del futuro ultimo, con la speranza che ci è data dallo Spirito Santo di operare con noi e attraverso noi.